



IN GIRO PER IL MONDO

La lingua italiana del cibo è di casa in tanti dizionari stranieri, che ci mostrano quale immagine gli altri hanno di noi e con quali piatti e tradizioni ci identificano

di GIOVANNA FROSINI

Quante parole portano l'Italia nel mondo? In quante lingue risuonano forme, modi, termini italiani? Sono circa 20.000 le parole,

in un numero imprecisato ma alto di lingue, che mostrano ciò che dell'Italia appare tipico e proprio, ciò che l'Italia dice di sé fuori da sé, e rimandano a idee, concetti, preparazioni, prodotti nati e diffusi nella Penisola. Il settore del cibo e della cucina si presenta, tutti lo sappiamo, come uno dei più ricchi, dinamici e suggestivi, se non il più importante in senso assoluto. L'immagine dell'Italia all'estero o presso gli stranieri è profondamente legata all'idea del suo cibo, quasi più e comunque prima dell'arte, del paesaggio, del cinema, della letteratura.

Lunghe e complesse radici di questo fenomeno si ritrovano nel ruolo di riferimento culturale e di modello di vita che il nostro Paese ha avuto nei secoli; ma esse sono legate anche ai grandi movimenti migratori verso l'Europa e l'America, che hanno visto spostarsi masse ingenti di persone, con le loro abitudini, le tradizioni anche alimentari, e le parole con cui si dicono e si trasmettono, con convinzione, con caparbia, con amore.

«EFFETTO PIZZA»

Ci sono italianismi gastronomici «storici», entrati per tempo nelle lingue straniere: le **lasagne** circolano in francese dal Cinquecento,

in inglese dal Settecento, in tedesco dall'inizio dell'Ottocento; le **pappardelle** e il **panettone** fanno il loro ingresso in inglese al chiudersi del XIX secolo. Ma il fenomeno è vivissimo soprattutto nel Novecento, e particolarmente negli ultimi decenni, da quando la nuova dimensione globale dell'era industriale ha reso possibile la circolazione delle merci con ritmi e modi prima impensabili.

Non solo si acquisiscono singoli termini: si generano fenomeni linguistici. È il caso del cosiddetto «effetto pizza», che rende ancora più ampia la diffusione di una parola al di fuori del suo ambito originario. La vicenda di **pizza** è emblematica: risulta documentata nei vocabolari stranieri già nell'Ottocento, mentre in Italia è ancora considerata per un bel pezzo come dialettale (il *Dizionario moderno* di Panzini nel 1905 la definisce «nome volgare di una vivanda napoletana popolarissima»); la pizza è diventata simbolo di italianità prima all'estero che in Italia, e oggi se ne è appropriato il mondo intero. Lo stesso vale per **spaghetti**, una parola che si è affermata prima in America che in Italia ed è entrata in composizioni come «spaghetti western», la cui fortuna è dovuta ai film di Sergio Leone.

DIFFUSIONE GLOBALE

Troviamo ormai ovunque **cappuccino** (con **pizza** e **spaghetti** una vera parola-capofila), **cannelloni**, **espresso**, **mortadella**, **panna**, **ravioli**, **risotto** (noti in una trentina di lingue); dagli

anni Settanta e Ottanta del Novecento si sono affermati **carpaccio**, **ciabatta** (*ciabattas* al plurale), **pesto**, **tiramisù** (presente in oltre venti lingue, fino al giapponese e all'indonesiano). La loro vitalità è mostrata anche da nuove e un po' inquietanti composizioni: nasce così il **freddoccino**, un cappuccino (ahimè) freddo. Si producono adattamenti rilevanti e anche curiosi, talora preoccupanti: la **rucola** è diventata **arugola** negli Stati Uniti, in francese e in inglese **panini** vale per il singolare (al plurale **paninis**); in giapponese **salame** è diventato **sarami**, nell'arabo parlato in Egitto **pasta** diventa **basta**, per non parlare del famigerato **parmesan**.

Certo, esiste la possibilità di fraintendimenti, di svilimenti, di abbassamento della qualità, con conseguenze economiche rilevanti: proprio a questo deve sfuggire l'arte culinaria italiana, e invece rivelarsi capace di esprimere e tutelare la creatività a tutti i suoi livelli, anche mantenendo la forza di una lingua duttile, varia, appropriata, elegante.



Giovanna Frosini insegna Storia della lingua italiana all'Università per Stranieri di Siena, ed è accademica della Crusca. Si occupa di letteratura italiana delle origini, di Dante e di Machiavelli. Vari suoi studi sono dedicati alla lingua del cibo.

ILLUSTRAZIONI AG. SHUTTERSTOCK, AG. 123RF

